

Campagna del sindacato per rilanciare la sanità pubblica veterinaria nel Ssn

È partita il 7 novembre scorso la campagna della Fp Cgil Medici per il rilancio della sanità pubblica veterinaria nel Ssn. In un documento nazionale, che verrà diffuso a tutti i livelli, sono contenuti i punti fondamentali della campagna.

Lo rendono noto Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil Medici e di Guglielmo Lanza, coordinatore nazionale veterinari Fp Cgil Medici.

“In primo luogo nella prevenzione - scrivono Cozza e Lanza in una nota - non deve passare la logica produttivistica, e va posta al centro la tutela e la promozione della salute dei cittadini attraverso il controllo sanitario. E per questo va rilanciata la centralità del Ministero della Salute.

“Chi pensasse di ottenere cibi più salubri e sicuri per i cittadini, solo con la responsabilizzazione degli operatori del settore alimentare per legge, con conseguente depotenzia-

mento dei servizi di controllo dei Dipartimenti di Prevenzione delle Asl - proseguono i sindacalisti - commetterebbe a parer nostro, un errore gravissimo.

“Il Dipartimento di Prevenzione non deve essere neanche smembrato per rincorrere miopi scopi corporativi. Va invece valorizzato con l'integrazione ed il rispetto del ruolo e della autonomia delle diverse figure professionali che lo compongono, a partire dai veterinari.

“È necessario - sottolineano Cozza e Lanza - che si dia stabilità ai Dipartimenti. Questo significa che la Cgil si impegnerà sia a livello aziendale che Regionale affinché molte ingiustizie vengano sanate, molte situazioni di palesi violazioni contrattuali e legali vengano risolte, e che le piante organiche vengano riviste e stabilizzate con la stabilizzazione dei precari, lì dove da anni vengono utilizzati.

“Va impostato - affermano i sin-

dacalisti - un modello di Servizio Regionale di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare che integri gli Istituti Zooprofilattici, i Servizi Veterinari, il Servizio di Igiene degli Alimenti e Nutrizione, l'Ufficio Audit Regionale dove far afferire tutti i dati relativi agli audit interni ed esterni, che sia autonomo, anche se strettamente integrato con l'Osservatorio Epidemiologico Veterinario.

“Infine - conclude la nota della Fp Cgil Medici - per il livello territoriale è necessario ripensare ad Aree omogenee rispondenti alle esigenze dell'utenza. Si possono individuare, condividendo quindi in linea di principio le indicazioni della Ue, tre linee di indirizzo principali: la Sanità Pubblica, la Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare e la Medicina del Lavoro”.

Pubbllichiamo di seguito il testo del documento nazionale della Fp Cgil Medici sul rilancio della sanità pubblica veterinaria.

Fp Cgil Medici - Documento nazionale SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA DA RILANCIARE NEL SSN

Introduzione

La Sanità Pubblica e la Sanità Pubblica Veterinaria sono venute alla ribalta, in anni recenti, a seguito di una serie di problematiche legate all'alimentazione, alla sicurezza alimentare ed alle zoonosi, che hanno mostrato quali fossero i punti critici sia sanitari che economici del sistema produttivistico del settore alimentare in Europa e a livello mondiale.

L'Unione Europea ha risposto con l'emanazione dei Regolamenti Comunitari facenti parte del Pacchetto Igiene e l'istituzione dell'Efsa.

Il nostro Paese non ha ancora dato seguito in modo armonico, a una evoluzione della visione della Sanità Pubblica e della Sicurezza Alimentare che è di notevole spessore culturale, ostacolato in questo soprattutto dalle differenti realtà sanitarie regionali, da incompre-

sibili logiche corporative e talvolta, dalla presenza di una resistenza al cambiamento da parte delle strutture burocratico - amministrative Regionali.

Che prevenzione e benefici economici vadano di pari passo, i veterinari pubblici, che sul territorio lavorano quotidianamente, lo fanno bene, poiché operano in questa visione sinergica (sanità-economia) da tempi remoti.

Ma le attività di vigilanza e controllo capillari e quotidiane che la Sanità Pubblica Veterinaria garantisce da decenni non avrebbero potuto essere così incisive, se questa non fosse stata inquadrata, nel suo complesso, all'interno del Ministero della Salute, prescindendo quindi da logiche produttivistiche, ponendo al centro della propria azione la tutela e la promozione della salute dei cittadini attraverso il controllo delle produzioni.

Questa azione, da sempre ha inciso sull'economia e a maggior ragione continuerà a farlo in futuro, quando verrà data piena applicazione ai Regolamenti del Pacchetto Igiene in tutto il Paese.

Perché, dalla risposta che daremo in termini di efficacia nel sistema dei controlli in materia di sicurezza alimentare e di allerta, da come sapremo confrontarci con gli operatori del settore alimentare, dipenderà non solo la salute dei cittadini e dei lavoratori, ma anche il futuro delle aziende alimentari di ogni genere, la loro qualità e competitività e quindi la loro esistenza.

È facile capire quindi, che in questo momento è in gioco più che ogni altra cosa la credibilità e la sopravvivenza di un sistema: di tutto il complesso sistema della sicurezza alimentare e della sanità pubblica veterinaria. Pensiamo che il nostro Paese potrà raggiungere gli obiettivi di prevenzione e di promozione della salute che si è prefissato solo se il Governo e le Politiche Sanitarie Nazionali e Regionali inizieranno ad occuparsi fino in fondo dei Dipartimenti di Prevenzione.

In una tale realtà, sarebbe auspicabile che ognuno degli attori coinvolti si assumesse le proprie responsabilità, e che tutti assumessero, a fattore comune, che il periodo che stiamo vivendo deve essere assunto come una grande occasione di crescita, e di conseguente rilancio di tutto il sistema della sanità pubblica.

Invece, laddove si inizia a parlare di processi di riorganizzazione e di nuove integrazioni, assistiamo al riemergere perverso di riflussi corporativi, che nulla hanno a che vedere con quello che dovrebbe essere la missione di tutto il sistema della Sanità Pubblica, ma che hanno la sola logica di far prevalere gli interessi di una categoria sull'altra.

Il ruolo dei veterinari

In questo quadro assistiamo, in alcune realtà del Paese, a tentativi maldestri di estromettere il veterinario pubblico dall'iter decisionale-organizzativo dei Dipartimenti.

In un tale quadro di illogica contrapposizione, comprendiamo, anche se non condividiamo, l'atteggiamento difensivo che i maggiori sindacati rappresentativi della categoria hanno assunto, con la proposta di costituire un Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria, in qualche modo avulso dal resto del Dipartimento. Ritendiamo che l'auto-isolamento non dia giusto merito alla dignità professionale dei Medici Veterinari.

I veterinari della Cgil rifiutano la logica della contrapposizione fra le diverse figure professionali che operano nei Dipartimenti di Sanità Pubblica e che più in generale si occupano di prevenzione, credendo fermamente che solo con l'integrazione e con il libero confronto tra le varie esperienze e professionalità si riusciranno a migliorare le risposte al bisogno di salute dei cittadini.

Ma allo stesso modo rivendicano il loro ruolo e la loro autonomia nei Dipartimenti di Sanità Pubblica.

In questi ultimi anni, una logica distorta di gestione amministrativa e del personale ha portato ad un eccesso di burocratizzazione nei Dipartimenti di Preven-

zione: questo ha spostato buona parte dei dirigenti veterinari dal territorio, loro collocazione naturale, agli uffici, con una produzione di dati enormi, non sempre attendibili, utili o utilizzabili, che spesso vengono dimenticati e che non vengono utilizzati per la programmazione.

Tutto ciò è avvenuto in un'ottica di assoluta disattenzione verso la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni.

È ora di voltare pagina:

- di valorizzare il ruolo della dirigenza veterinaria, che dovrà avere il compito di costruire procedure per l'attività di auditing e di ispezione presso gli operatori del settore alimentare e presso la produzione primaria ed in generale per tutte quante le attività di pertinenza dipartimentale;
- di produrre le liste di riscontro per chi queste attività le dovrà svolgere materialmente;
- di raccogliere dati che dovranno essere utilizzati per una programmazione coerente con le reali esigenze di prevenzione;
- di programmare finalmente sulla base della valutazione del rischio, riducendo o eliminando pratiche inutili ed obsolete ed implementandone altre di sicuro impatto, in termini di tutela della salute dei cittadini e di promozione di corretti stili di vita.

È ora che i veterinari si riappropriino del proprio ruolo nei territori, in un ottica un po' diversa dal passato, coerente con quanto viene loro richiesto dai regolamenti comunitari; senza dimenticare ciò che hanno rappresentato nel passato e rappresentano tuttora, quali punto di riferimento per la crescita soprattutto delle aziende di piccole e medie dimensioni.

È indispensabile un ripensamento anche di tutto il tema della formazione: occorre un forte indirizzo che parta dal Ministero affinché tutti gli operatori che si occupano di sicurezza alimentare vengano addestrati in modo uniforme alle attività di ispezione e di auditing in linea con quanto ci viene richiesto dalla Ue.

È necessario avviare al più presto, senza più ripensamenti, un percorso virtuoso verso la qualità e l'accreditamento di tutti i servizi offerti.

Chi pensasse di ottenere cibi più salubri e sicuri per i cittadini, solo con la responsabilizzazione degli operatori del settore alimentare per legge, con conseguente depotenziamento dei servizi di controllo, commetterebbe a parer nostro, un errore gravissimo.

Lo stesso errore gravissimo che si è commesso negli anni successivi all'applicazione del Decreto Legislativo 626 in materia di sicurezza nei luoghi lavoro, quando si è creduto che attraverso la responsabilizzazione dei datori di lavoro, e la sola repressione esercitata dalle figure competenti si potesse chiudere il discorso sulla prevenzione degli infortuni. Il risultato di questa scelta è sotto gli occhi di tutti.

Oggi tutto il sistema della prevenzione sta vivendo un momento di obiettiva sofferenza.

Non è nascondendoci i problemi o chiamandoli con altri nomi che si risolverà questa crisi.

L'epidemiologia ci insegna che per programmare è ne-

cessario effettuare una analisi della situazione più obiettiva e realistica possibile, prendendo in considerazione tutte le componenti, anche quelle umane e non solo dati, numeri e leggi.

Siamo in presenza di una categoria di veterinari pubblici che invecchia e che non viene reintegrata, alla quale non viene fornita adeguata formazione, abituata a vedere da decenni come il merito, al di là delle dichiarazioni ufficiali e in barba ai contratti, sia irrilevante ai fini della propria carriera.

Il "precariato" è stata la risposta più rapida e più miope che in genere, Governi Locali e Regionali, hanno trovato al problema di una gestione amministrativa dei Servizi Pubblici clientelare e demotivante, facendo leva, in maniera spesso prepotente, sulla evidente difficoltà che hanno i giovani veterinari ad avere un lavoro ben remunerato. E creando aspettative.

Ma il precariato, nella forma in cui è stato applicato, è lesivo della dignità dei colleghi, rende incerta e precaria la loro vita personale oltre che professionale.

Nonostante il loro operato sia stato fondamentale in alcune Regioni Italiane per il mantenimento dei requisiti sanitari e per la gestione di allevamenti e di aziende produttive e zootecniche.

Gli Izs

Gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, che dovrebbero rappresentare il nodo cruciale di un Osservatorio Epidemiologico a supporto del Servizio Veterinario Regionale e, proprio in virtù della loro fondamentale funzione, essere assolutamente privi dal sospetto di conflitti di interesse, confondono i ruoli di controllore e controllato.

Incidono sulle Politiche Regionali, in modo spesso univoco, non considerando le ricadute sul territorio.

Ancora oggi nel nostro Paese vi sono Istituti gestiti non in linea con quanto previsto dal Decreto 270/93, commissariati da decenni, con consigli di amministrazione risalenti a trent'anni fa.

Possiamo affermare che il decentramento gestionale ed amministrativo voluto dal Decreto 270, non abbia prodotto fino ad oggi, in molte realtà del nostro Paese, risultati confortanti.

Ma gli Istituti sono, oltre che laboratori di riferimento per tutta la Sanità Pubblica Regionale, enti di ricerca e come tali dovrebbero avere a disposizione finanziamenti adeguati che permettano di gestire con tranquillità e senza l'assillo economico, personale e progetti.

La sanità pubblica veterinaria in una fase critica

I Dipartimenti di prevenzione, laddove esistono, sono in balia di lotte tra poveri per le posizioni e gli incarichi. Nei bilanci delle Regioni e dello Stato la prevenzione pesa di cifre irrisorie.

I Servizi Regionali Veterinari, in molte Regioni, sono gestiti da professionalità non mediche, con personale carente, precario, spesso reperito su base volontaristica. "Volontariato" spesso accettato più per il prestigio e per i benefici personali che determina, che per reale motivazione professionale.

I medici dei Servizi di Igiene dell'Alimentazione e Nutrizione e i Veterinari Pubblici sono confusi e faticano a comprendere le potenzialità di una impostazione culturalmente diversa del loro lavoro.

La legislazione italiana è ancorata ad una visione repressiva della Sicurezza alimentare, non ha ancora risposto in modo adeguato all'entrata in vigore dei Regolamenti Europei.

Al momento attuale è evidente una discrasia fra quanto previsto dai Regolamenti e quanto applicato sul territorio.

È poi evidente una forte resistenza da parte di molte amministrazioni a voler rinunciare a pratiche amministrative e metodiche di lavoro obsolete per paura di incidere su privilegi e prestigio personale e di categoria. Il diffondersi di metodiche di lavoro legate alla Prevenzione Basata sull'Evidenza, mette inequivocabilmente le amministrazioni, i sanitari, i tecnici, di fronte alla valutazione globale, non solo formale, della necessità - efficacia del proprio operato (attività, certificato e pratica che sia).

Ma nonostante esista una volontà pubblicamente espressa, più volte e a più livelli da parte di Governi e Amministrazioni Pubbliche, non vengono prese decisioni, manca una pianificazione negli interventi e nella ricerca di sinergie con altre problematiche strettamente connesse alla Prevenzione e alla Sicurezza Alimentare, ovvero Ambiente, Agricoltura e Forze dell'Ordine, in funzione di una visione olistica della salute che sia davvero benessere e sicurezza per il cittadino e non una mera "assenza di malattia".

Le nostre proposte per il rilancio della sanità pubblica veterinaria

I punti che vengono sotto illustrati possono essere presi come base di partenza per una discussione aperta a tutti e nella quale deve essere ascoltato e valutato il punto di vista di tutti.

I veterinari della Cgil, rifiutano la logica di chi vorrebbe che i processi decisionali in tema di Sanità Pubblica Veterinaria, avvenissero, ancora una volta, nelle segrete stanze dei corridoi ministeriali.

Una riforma coordinata della materia deve vedere coinvolti tutti gli attori interessati alla discussione.

Devono in linea di principio, essere tenute ben presenti le indicazioni che il Reg. 178/02 ci impone, ovvero una separazione fra gestione, valutazione e comunicazione del rischio in un sistema a feed-back, dove la comunicazione fra le tre componenti e con i cittadini deve essere rapida, comprensibile e codificata.

Il livello nazionale

È necessaria una organicità su scala nazionale in relazione alla analisi dei rischi in materia di prevenzione e sicurezza alimentare e che sia la base dei piani pluriennali previsti dal Reg.882/2004.

Analisi che deve essere suffragata da dati scientifici e ricerca e deve quindi essere il più possibile indipendente e trasparente.

A tale proposito accogliamo con favore la proposta del

Comitato Nazionale sulla Sicurezza Alimentare ed auspichiamo che nella sua composizione si dia il giusto spazio anche a personalità di comprovata esperienza nei territori.

Riteniamo che il circolo virtuoso programmazione - progettazione - analisi e verifica dei risultati debba essere la vera forza trainante della riqualificazione di tutta la Sanità Pubblica, molto di più di qualsiasi processo di riorganizzazione locale o regionale.

È prioritario che i Servizi, gli Enti Nazionali, Regionali e i laboratori si accreditino e che la pigrizia culturale, di cui la Sanità pubblica tutta sta attualmente soffrendo, venga rapidamente superata con una adeguata formazione e soprattutto con il ristabilimento di regole, anche sindacali, certe e rispettate.

Il tema della formazione, in particolare, ha la necessità di essere rapidamente ripensato, partendo dalla definizione di standard formativi omogenei su tutto il territorio nazionale, senza dimenticare che è ormai necessario, come peraltro previsto dai Regolamenti Ue, informare e rendere disponibili dati e procedure alle realtà produttive ed ai cittadini.

Il livello regionale

È necessario impostare un modello di Servizio Regionale di Sanità Pubblica Veterinaria e sicurezza alimentare che integri gli Istituti Zooprofilattici, i Servizi Veterinari, il Servizio di Igiene degli Alimenti e Nutrizione, l'Ufficio Audit Regionale dove far afferire tutti i dati relativi agli audit interni ed esterni, che sia autonomo anche se strettamente integrato con l'Osservatorio Epidemiologico Veterinario.

Gli Osservatori Epidemiologici Veterinari e l'Ufficio Audit, già presenti in alcune Regioni, devono diventare l'interfaccia fra i dati forniti dal territorio e l'Osservatorio Epidemiologico Regionale.

Pertanto dovranno dare garanzie certe di equità, obiettività e trasparenza.

È importante quindi che, pur ricevendo il fondamentale apporto scientifico dall'Istituto Zooprofilattico di riferimento, siano strutture funzionali della riorganizzazione del Servizio Veterinario Regionale, dotati di personale autonomo e di personale in "comando" a tempo determinato, proveniente da Istituti Zooprofilattici e Asl.

L'Osservatorio Epidemiologico Regionale riceverà i dati, le informazioni e le risultanze degli audit da tutte le strutture Regionali Sip e Spisl, Servizio Regionale di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare.

L'Osservatorio Epidemiologico sarà l'organo tecnico dell'Assessore per la programmazione sanitaria regionale.

Il livello aziendale

A livello territoriale è necessario ripensare ad Aree omogenee rispondenti alle esigenze dell'utenza.

Si possono individuare, condividendo quindi in linea di principio le indicazioni della Ue, tre linee di indirizzo principali: la Sanità Pubblica, la Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare, la Medicina del Lavoro.

In ogni regione dovranno essere individuati modelli organizzativi coerenti di programmi o progetti sulla sicurezza alimentare, che definiscano in maniera chiara i livelli di integrazione ed i compiti del personale afferente.

Ciò significa che nel Dipartimento di Prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali potranno essere individuate tre Aree Funzionali Omogenee ove il Sian, sulla falsa riga del modello Regionale, potrà far parte dell'Area Omogenea della Sicurezza Alimentare-Spv, quindi formata almeno da quattro Strutture complesse, con un Coordinatore - Responsabile di Area.

Fra i parametri di valutazione dei Direttori di Dipartimento dovrà essere indicata la capacità oggettiva di programmare e implementare le attività che coinvolgano più Aree Funzionali, in un ottica di progettazione integrata.

In questo modo riusciremo a dare risposte concrete all'esigenza dei cittadini e delle forze produttive di avere risposte uniformi nei vari territori.

Le articolazioni in aree, a livello territoriale, dovranno essere strutture flessibili che tengano conto delle esigenze dell'utenza e del territorio, mentre dovrebbero essere accorpate quelle attività che possono essere coordinate a livello Dipartimentale.

Le divisioni rigide del sistema devono essere sostituite dall'implementazione di progetti che vedano la partecipazione di aree e servizi differenti.

Le applicazioni burocratico-amministrative grette ed ipocrite, nonché la carenza di strumenti tecnologici degni di un paese civile penalizzano ulteriormente, specie al Centro-Sud, la qualità e la rapidità delle risposte fornite all'utenza. Pertanto il sistema del budget e dei centri di costo e del Sistema premiante deve entrare realmente a regime.

La formazione in questa fase di transizione è prioritaria

È necessario che si dia stabilità ai Dipartimenti. Questo significa che la Cgil si impegnerà sia a livello aziendale che Regionale affinché molte ingiustizie vengano sanate, molte situazioni di palese violazioni contrattuali e legali vengano risolte e che le piante organiche vengano riviste e stabilizzate con l'assunzione dei precari, lì dove da anni vengono utilizzati.

Devono essere ripristinate regole certe ispirate non solo agli Acn, ma anche alla civile convivenza e al rispetto dei diritti civili, umani e di pari opportunità, regole che spesso appaiono sovvertite, a discapito di tutti. Alimentare ancora, con l'immobilismo, il grado di demotivazione degli operatori come si è scelto di fare finora, non può che portare a gravi conseguenze per la categoria.

Si devono inoltre prendere in seria considerazione le istanze di un'altra categoria, quella dei Tecnici della Prevenzione, che svolge un ruolo fondamentale all'interno dei Dipartimenti, poiché saranno coloro che andranno ad eseguire controlli e vigilanze e pertanto devono essere messi in condizione di lavorare serenamente, con una legislazione coerente e con il coordinato supporto della dirigenza medica e veterinaria.

Conclusioni

Il sistema della prevenzione nel nostro Paese è un sistema estremamente complesso: attorno ai bisogni di salute dei cittadini ruotano gli interessi della piccola e della grande produzione, le istituzioni comunitarie e nazionali, gli operatori sanitari.

Il Ssn deve assicurare il cittadino sulla qualità degli interventi dei propri operatori. Ma tutto ciò deve essere attuato rispettando le specificità e le tipicità delle produzioni del nostro Paese, che non hanno eguali nel resto del

mondo, e che non possiamo permetterci di perdere con non un approccio acritico ed unilaterale alle normative. C'è bisogno di equilibrio, del bagaglio di esperienze di tutti, del confronto fra tutti gli attori del sistema, di fare circolare le conoscenze. È più che mai necessario superare la logica dell'emergenza, che ha da sempre caratterizzato il nostro lavoro, per entrare nella logica della programmazione.

Per ripensare il nostro lavoro in questa ottica c'è bisogno di tutti, nel rispetto dei ruoli e delle competenze di tutti gli operatori di Sanità Pubblica.